

Voce di donna del Mediterraneo

Francesca Fiocca*

1. Introduzione

Ho conosciuto la Prof.ssa Carmelina Chiara Canta nel 2015 a Roma Tre, precisamente presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, durante un suo convegno. Lei, elegantissima nel suo tailleur bianco impreziosito da una spilla d'oro alquanto ricercata, in una mixture perfetta di sobrietà, pacatezza, competenza, conoscenza e determinazione, incantava l'intera sala. Era bastato semplicemente passarle il microfono per risvegliare l'attenzione dei numerosi giovani universitari presenti/assenti quel giorno in aula.

“Un sole” pensai tra me e me.

Ne rimasi folgorata.

Avevo già sentito intessere le sue lodi tra gli atenei di Roma, Napoli e Venezia ove avevo avuto il privilegio di formarmi dal punto di vista accademico, ma non era sufficiente: desideravo conoscerla di persona. Era come se già percepissi che vi sarebbe stato un incontro “osmotico” tra noi, di scambio reciproco ed arricchimento vicendevole.

E difatti, ad onor del vero, fu proprio così.

Iniziammo a parlare a lungo. Le raccontai di me e del mio percorso umano e professionale. E Lei della sua straordinaria vita e carriera, dei tanti lavori realizzati e degli innumerevoli successi conseguiti.

Molte cose ci univano. Entrambe donne. Entrambe native di terra siciliana, entrambe ambiziose, entrambe laboriose, entrambe studiose. Ed entrambe interessate al Mediterraneo, al “Nostro Mediterraneo”. Non passò molto e mi ritrovai a collaborare per il Laboratorio sul Pluralismo Culturale (PLU.C.) da Lei fondato e diretto. In questa fucina di menti, idee, studi e ricerche ove ancora mi trovo a dire la mia, sovente “a distanza”,

* Francesca Fiocca, Coordinatore e Mediatore Linguistico e Culturale dell'équipe multidisciplinare nel Settore Servizi alla Persona del Comune di Marsala (TP) è laureata in “Lingue e Culture dell'Eurasia e del Mediterraneo”, con arabo come prima lingua e in “Comparative International Relations-Relazioni Internazionali” presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.

mi sono sentita fin da subito a casa. Una casa nella quale mi piace farvi ritorno quando possibile. Soprattutto dopo aver avuto la *bonne chance* di contribuire alla realizzazione del lodevole progetto di ricerca di didattica innovativa denominato, Voci di donne dal Mediterraneo.

Ebbene, tutto è iniziato da quell' incontro di sei primavere fa. Un incontro che ha determinato il susseguirsi di tanti altri incontri ancora, in *location* e con attori differenti. Perché la vita cos'è se non il "Panta Rei dell'incontrarsi", un incessante divenire di attimi in cui gli uomini, animali sociali come asseriva Aristotele, realizzano la propria natura entrando in contatto l'un l'altro, scoprendo nell'alterità, quell'infinito sorprendente che permette di risalire alla vera essenza?

Con il presente saggio, si intende dar voce ad una riflessione sociologica incentrata, per l'appunto, sul tema dell'incontro tra identità culturali femminili differenti e sul significato e sul valore del dialogo tra voci di donne coinquiline del luogo *par excellance* di "incontri di civiltà" e di dialogo tra Culture: il Mediterraneo (Canta, Pepe 2007).

2. L'incontro tra donne del Mediterraneo

«Ciò che è opposto si concilia, dalle cose in contrasto nasce l'armonia più bella, e tutto si genera per via di contesa» afferma Eraclito. Parte tutto da un incontro. Anche questo saggio parte da un incontro, un incontro tra due donne che, grazie a dei comun denominatori, hanno realizzato, anzi, continuano a realizzare un pezzetto di cammino professionale e amicale insieme. Due donne del e per il Mediterraneo.

Un incontro è quel frammento spazio-temporale, emozionale ed energetico in cui due o più "umanità" entrano in contatto tra loro. E, preventivato o meno, esso detiene, sempre, una componente imprevista che fa emergere almeno un quid non prevedibile. Dopo un incontro nulla resta invariato. Ecco perché mi piace definire l'incontro come "attivatore" di cambiamento.

È affascinante interrogarsi sul significato etimologico della parola "incontro". Questo termine, che trae origine dal latino popolare "incontra", suole descrivere e l'azione e il risultato dell'incontrare, con due accezioni, però, diametralmente opposte tra loro. Se da un lato l'incontro è da intendersi come "un andare incontro, verso, nella direzione di qualcuno" al fine di aiutarlo, favorirlo, facendosi carico persino delle sue necessità, dall'altro può anche intendersi come un andare "contro qualcuno" così per come

avviene quando con incontro ci si riferisce ad una competizione, ad un confronto agonistico, ad una gara sportiva o addirittura ad uno scontro tra belligeranti. L'incontro manifesta, dunque, contraddittorietà già nella sua essenza. Come può una parola essere un ossimoro di per sé? Eppure è così. E forse non è un caso se ci ferma a riflettere che anche nel più armonioso incontro vi è sempre, ad ogni modo, un piccolo o grande scontro. Perché sono due universi identitari ad entrare in contatto tra loro, due bagagli di *formae mentis* ad andare in rotta di collisione ed a scontrarsi, inevitabilmente per poi re incontrarsi, verosimilmente. Sta dunque ai soggetti partecipanti dare una connotazione più o meno positiva all'incontro/scontro e determinare un'azione più o meno positiva dell'incontro.

In diverse occasioni mi sono ritrovata a discutere animosamente con la professoressa Canta sul concetto dell'incontro, soffermandoci in particolare sulla riflessione sociologica riferita al rendez-vous delle genti del "mille cose insieme" (Braudel 2017) ed ancora più nello specifico, al contatto tra donne migranti e donne ospitanti, coinquiline nella medesima porzione di mondo, la Sicilia, la nostra amatissima terra natale. La Sicilia, crocevia del Mediterraneo, data la sua singolare collocazione geografica, è particolarmente esposta al fenomeno migratorio e rappresenta, come è noto, uno dei porti d'approdo più ambiti lungo le rotte di chi, straziato e sognante, logorato e speranzoso, giunge dalla "sponda sud" del Mediterraneo. Nei nostri incontri dialogici ci siamo soffermate a lungo su quanto la Sicilia fosse il framework più interessante al mondo (forse perché particolarmente caro al nostro cuore) ove realizzare ricerche sociologiche riferite alla tematica relativa all'incontro. Proprio perché la Sicilia è un laboratorio a cielo aperto ove poter attingere esperienza e conoscenza. Un bel giorno ci siamo interrogate, in particolare, sul seguente punto: "cosa avviene quando donne "mediterranee", indipendentemente dal loro essere autoctone o straniere entrano in contatto tra loro? Cosa determina l'incontro di queste donne? E siamo giunte alla conclusione che le donne che risiedono in Sicilia, indipendentemente da quanto vi risiedano, hanno un quid in più rispetto alla popolazione maschile, perché hanno il potere di unire. Proprio così, le donne del Mediterraneo hanno la capacità di essere ciò che nessuno meglio di loro sa e può essere: ponti tra culture, ossia un abbraccio tra mondi lontani e vicini allo stesso tempo, il *dar al Islam*, e il *dar al Harb* (Hourani 1998) che, seppur separati solo da qualche goccia d'acqua, si osservano con diffidenza, paura e pregiudizio, dimenticando di possedere un'essenza comune: la mediterraneità.

Le donne, dunque, grazie alla loro capacità di unire, possiedono anche la capacità di trasformare le relazioni umane ma questo può avvenire solo

grazie ad uno strumento dal potere trascendentale: il dialogo. Il dialogo, inteso come terreno di incontro e confronto tra soggetti diversi che non rinunciano alle proprie caratteristiche e specificità ma che trovano nella relazione con l'alterità una maturazione e una nuova conoscenza di sé, può aiutare a superare gli stereotipi, le incomprensioni, la distanza e l'ignoranza verso l'altro che alimentano intolleranza, fomentano violenze e accendono guerre (Canta 2012).

La letteratura ci suggerisce che per chi arriva dalla sponda sud del Mediterraneo, il confronto con l'amato/odiato Occidente può portare a due esiti contrapposti: o alla completa assimilazione nel nuovo territorio di approdo con conseguente annullamento della propria specificità culturale o all'estremistica esaltazione di ciò che è (o resta) la cultura di partenza e di appartenenza. Tuttavia, al di là di queste due opzioni potrebbe esistere una "terza via" "nel processo di integrazione in un nuovo contesto, ove nessuno rinuncia a "quasi" nulla della propria identità e ove le donne, sia "arrivanti che riceventi" giocano un ruolo determinante. Le donne potrebbero difatti divenire risorse preziose nell'ottica di una più profonda comprensione intraculturale e di una nuova e più autentica comunicazione tra due "universali culturali", l'Islam e l'Occidente, ormai non più entità separate, impermeabili e irriducibili ma, come suggerisce Allievi, insiemi di eterogeneità uniti in intersezione.

La donna emigrata fin dal momento dell'arrivo in un nuovo territorio, intavola una intima e talvolta dolorosa "conversazione interiore" (Archer 2003) che la conduce inevitabilmente a riflettere su cosa caratterizza e differenzia la sua identità rispetto ai suoi simili e diversi. Così come avviene per la donna autoctona che incontra una sua "simile ma straniera", con tratti somatici simili ma più marcati, parlante un'altra lingua e professante un'altra religione. Similitudini e differenze, se coscientemente osservate e destrutturate possono o potrebbero tramutarsi in raggi vettori nella demolizione e ricostruzione delle nuove identità, "complete" le une delle altre, frutto di una mediazione costante tra differenti parti del sé, differenti tempi del sé e differenti sistemi di relazioni.

Le donne del Mediterraneo, sia autoctone che straniere, abbandonando i rispettivi pregiudizi, insomma, sforzandosi di superare lo scoglio della diversità culturale potrebbero pertanto divenire una risorsa fondamentale nell'ottica di un nuovo dialogo e di una più profonda comprensione intraculturale (Crespi 2005) perché potrebbero assurgere al ruolo di "mediatrici culturali"¹ tra tradizione e modernità, tra resistenza ed

¹ Taft suole definire il Mediatore Linguistico Culturale come un facilitatore della comuni-

integrazione, diventando quel collegamento necessario per un nuovo andamento relazionale tra mondi diversi e dirimpettai.

L'alterità che separa, al contempo, pone nella parte più intima di chi abbiamo dinnanzi. Anche quando sembra che non ci sia permeabilità nelle barriere che perimetrano l'interno del nostro "essere" più profondo. Anche quando crediamo che quel qualcuno tanto diverso o così simile a noi non apporti alcunché nella nostra esistenza, lascia sempre un pezzetto di sé in noi così come lasciamo un pezzetto di noi in lui. Perché l'incontro è così. Innesca un meccanismo di trasformazione, talvolta quasi impercettibile ma inarrestabile e tangibile. E se ci si pone con il giusto approccio, nell'incontro con l'altro è possibile scoprire quella diversità, infinitamente sorprendente ed arricchente che può condurre a capire meglio chi noi siamo, come stiamo, cosa vogliamo e dove stiamo andando. Alla luce di ciò l'incontro con l'altro si tramuta in incontro con sé stessi. È dunque l'altro ad aprire la porta della dimora in cui abitano le nostre certezze all' *outdoor*, all'esterno cioè, a tutto ciò che di più lontano, separato, non conosciuto e diverso possa esistere. L'incontro tra un "me" e un "te" consente di affermare con vigore il nostro essere, il nostro esistere. Ed è proprio la ricerca dell'alterità che può condurre a ripensare noi stessi, a reinventarci, a destrutturarci per ricomporci. Se è vero, come asserisce Aristotele, che l'uomo è un animale sociale e che per realizzare la sua vera natura necessita del contatto dell'altro, si può dunque affermare che l'uomo esiste grazie all'altro.

Per concludere, lo spostamento del genere umano porta ad un inaspettato intreccio di culture di straordinaria bellezza e ricchezza (Cesareo 2005) soprattutto nel Mediterraneo ed è grazie alle donne che può diventare un'occasione imperdibile di miglioramento della società ove sperimentare il dialogo come scelta di pace politica e civile: un'alternativa realistica allo "scontro tra civiltà" (Huntington 2000). Il Mediterraneo è uno spazio di riflessione e non solo, è una vera e propria dimensione umana da considerare per sviluppare il dialogo tra civiltà. Esso rappresenta un esempio illuminato del connubio tra buone intenzioni rivolte ad incrementare il dialogo interculturale tra le due rive (Rizzi 2013). Diceva Umberto Eco che la bellezza del cosmo è data dalla varietà nell'unità. Come la diversità naturale è essenziale per la sostenibilità degli ecosistemi, ugualmente la diversità

cazione, comprensione ed azione fra persone che si differenziano sia per la lingua che per la cultura. De Mauro invece asserisce che un mediatore è quel soggetto che opera nei confronti di due o più parti, in condizioni di assoluta imparzialità e terzietà rispetto ad esse affinché si raggiunga un accordo e che si superino le ragioni del contrasto/conflitto. Baraldi (2009) invece afferma che il Mediatore Linguistico-Culturale è una terza parte nell'interazione tra altri partecipanti che parlano lingue diverse ed evidenziano identità culturali diverse.

culturale è linfa vitale di società dinamiche. La diversità culturale propone idee e prospettive inedite che arricchiscono la nostra vita in innumerevoli modi, permettendo a noi tutti di crescere e progredire insieme.

3. L'incontro nella Caput Mundi e nascita del Progetto di didattica Innovativa "Voci di donne dal Mediterraneo"

L'incontro tra le alterità che si realizza nella "Fascia del Sole" tra le genti del Mare Nostrum è un'occasione imperdibile di studio e ricerca per gli "Scienziati dei rapporti sociali" che certamente non è passata inosservata al team di studiosi, esperti e ricercatori che da anni operano all'interno del Laboratorio sul Pluralismo Culturale. Dal 2005 questo effervescente Laboratorio di Ricerca dell'Università di Roma Tre realizza approfondimenti, studi e ricerche avventurandosi tra le salatissime acque del Mediterraneo, concentrandosi su tematiche quali "le culture e le società nel Mediterraneo"; "le donne del Mediterraneo"; "le culture islamiche nel Mediterraneo"; "le donne islamiche nel Mediterraneo"; "le culture religiose monoteiste del Mediterraneo". Il Mediterraneo sembrerebbe pertanto uno dei *subject* prediletti della squadra operativa, che si occupa tuttavia anche di cambiamento sociale e culturale, fenomeni religiosi, multireligiosi, di dialogo e di gender studies.

Il Progetto di Didattica Innovativa "Voci di donne dal Mediterraneo" nasce proprio dalla sinergica "cooperazione intellettuale" tra le menti del Laboratorio sul Pluralismo Culturale che una volta "incontrati" in quel di Roma, hanno immaginato la realizzazione di un cortometraggio (o documentario sociologico) e di un reportage fotografico su "Voci di donne dal Mediterraneo", con il *purpose* di dare seguito al lavoro sui "Dialoghi culturali nel Mediterraneo".

Il team di ricercatori, frutto anch'esso di un "incontro" tra profili professionali differenti, ha donato al progetto una particolare "visione ed anima" proprio in virtù della molteplicità di input che ciascun membro ha offerto alla luce del proprio percorso personale, esperienziale e professionale.

Come prima cosa è stato stabilito il setting: la Sicilia, terra di accoglienza e di intrecci tra diverse culture del Mediterraneo, il framework perfetto dove realizzare la ricerca. Il progetto si è concentrato in modo particolare su alcuni territori delle coste siciliane, storicamente luogo d'incontro, e oggi considerate dalle sponde africane porta d'Europa e, di

converso, dal Continente avamposto di stili e culture non semplicemente europei, ma appunto mediterranei.

Definito il setting si è passati all'organizzazione certosina del viaggio denominata dalla sottoscritta "Missione Trinacria". Nella settimana autunnale, precisamente tra il 24 ed il 29 ottobre del 2016 sono approdati sull'isola la maggior parte dei membri del Laboratorio sul Pluralismo Culturale più due studentesse di Sociologia di Roma Tre.

I luoghi prescelti ove realizzare la ricerca sono stati i comuni di Mazara, Petrosino, Trapani, Paceco, Custonaci e, soprattutto Marsala, terra di residenza della scrivente.

Diverse le voci di donne "incontrate" perché già precedentemente contattate, come quella di Semia, mediatrice culturale tunisina di Mazara, Salwa, conoscitrice della Kasbah, Fatima e Malika, mamma e figlia marocchine di Petrosino, Buki, neomaggiorenne nigeriana cristiana dello Sprar di Paceco, Sonia, interprete e traduttrice all'Ufficio Immigrazioni di Trapani, Imen studentessa tunisina di Scienze Politiche a Palermo, Halima, Etiopese volontaria dell'associazione Marhaba e Sorelle del Camerun del Centro Sprar di Custonaci.

La ricerca ha portato ad un'esplorazione accurata ed interessante della figura femminile emigrata nei già menzionati territori, soprattutto in relazione al mare. L'indagine nel trapanese ha dunque condotto alla realizzazione di numerose interviste che sono state raccolte in un Documentario Sociologico e ad un reportage fotografico alquanto suggestivi.

"Voci di donne dal Mediterraneo", il titolo che è stato dato al progetto, altro non sono che le voci delle migranti ascoltate nel corso della ricerca in Sicilia, arrivate in periodi recenti, di culture e generazioni diverse. Donne, ragazze e madri che si sono messe in cammino, attraverso peripezie di ogni genere, succubi di torture e violenze. Qual è stato il loro percorso migratorio? Come si è modificata la loro identità? Questo lavoro è nato dal desiderio di fare emergere, attraverso lo strumento delle interviste a testimoni privilegiate, ossia le donne migranti della punta ovest della trinacria, il loro rapporto con il mare lasciando emergere la loro essenza.

La ricerca ha anche prodotto un cortometraggio "Racconti di donne dal Mediterraneo" che è stato presentato nel corso del Convegno "Voci di donne dal Mediterraneo" svoltosi il 6 aprile 2017 presso il dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre.

Inoltre, nella giornata di 6 Aprile 2017, presso l'aula Volpi del medesimo Dipartimento, si è tenuto un interessantissimo momento di "incontro e confronto di civiltà": il Convegno "Voci di donne dal Mediterraneo". Sono

interventuti Pasquale Basilicata, direttore generale dell'Università di Roma Tre, Lucia Chiappetta Cajola, Direttrice del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre, Francesco Antonelli - Segretario Ais Studi di Genere, Marta Elisabeth Anna Matsher - Viceprefetto - del Ministero dell'Interno, Emilio Cocco - Università degli Studi di Teramo, Valentina Cardinali – INAAP, Jolanda Guardi – Universitat Rovira y Virgili, Luca Attanasio – giornalista free lance, nonché il Sindaco di Marsala di allora, il Dott. Alberto Di Girolamo che ha conosciuto da vicino “il gruppo di ricercatori del Mediterraneo di Roma Tre” quando si trovava nel “suo” Comune e che ha gentilmente accolto l’invito a rappresentare la Sicilia Occidentale come prototipo di accoglienza esemplare del Mediterraneo.

Il Sindaco di Marsala, durante il suo intervento ha parlato del fenomeno migratorio nel Mediterraneo e di come Marsala e dintorni si sforzino di restare lucidi malgrado le difficoltà del momento storico, oggi considerate porte d’ingresso d’Europa, stanno vivendo.

In occasione del convegno è stato proiettato altresì il cortometraggio “Racconti migranti. Voci di donne dal Mediterraneo” a cui si aggiunga la Mostra “Volti delle donne del Mediterraneo” a cui è seguita, di lì a poco, la pubblicazione di “Voci di donne migranti” (Canta 2017). In quest’opera, in particolare, ci si è interrogati sul seguente quesito: è possibile paragonare il mar Mediterraneo di oggi come nuovo Lago Tiberiade esattamente per come immaginava Giorgio La Pira? La risposta è che ad un primo sguardo sembrerebbe impossibile: guerre, fughe dai paesi nativi, difficoltà a trovare ospitalità, forti disparità sociali, culturali e religiose. Eppure, dopo un’attenta analisi, per come dimostrano i saggi raccolti, la risposta diviene affermativa in quanto si intercettano segnali in diversi ambiti sociali e relazionali di riconoscimento dell’alterità.

Per concludere, alla luce di quanto prodotto, ci si auspica di poter realizzare un Convegno in Sicilia, proprio nei luoghi in cui ha preso campo la Ricerca, coinvolgendo le testimoni privilegiate che hanno permesso il raggiungimento dell’obiettivo, con il desiderio di riunire la comunità tutta in un’unica “voce mediterranea” con l’obiettivo di promozione di una quanto più armoniosa e pacifica convivenza tra popoli, soprattutto del Mediterraneo, culla del mondo antico e core del Mondo. E come la Canta afferma è necessario affermare con onestà e chiarezza che la pace ha diverse dimensioni: politica, giuridica, etica e religiosa. Se questi elementi convergono verso lo stesso obiettivo allora la pace sarà possibile. Può sembrare un’utopia ma anziché proporre una “vicinanza forzata” tra universi culturali differenti che si ritrovano a vivere braccio a braccio nello stesso lembo di terra, si potrebbe optare per una “convivenza dialogica”

fondata non solo sul “dialogo culturale”, sul “dialogo teologico” e sul “dialogo interreligioso” bensì sul “dialogo sui valori comuni” (Canta 2010).

4. Conclusioni: le Donne del Mediterraneo, mediatrici culturali fautrici dell'incontro di civiltà

«Non giudicare sbagliato ciò che non conosci, ma approfitta dell'occasione per comprendere» come sostiene la Prof.ssa Carmelina Canta (2008), in barba a quanti profetizzano imminenti scontri di civiltà, l'esperienza dell'incontro nel dialogo interculturale ed interreligioso si prospetta come la strada privilegiata per governare il pluralismo. Nell'era della molteplicità il contatto con la diversità è all'ordine del giorno. In particolar modo in Sicilia. In particolar modo oggi. Da quando l'uomo si è reso conto di saper pensare e ragionare, ha innescato l'attivazione del sentimento di paura per il diverso, ossia per il non conosciuto. Essendo la paura connaturata all'essenza umana non va descritta solo in termini negativi perché è grazie ad essa che molto spesso l'uomo è riuscito ad auto-tutelarsi. Il problema nasce quando dalla paura si passa alla fobia perché quest'ultima possiede solo delle connotazioni negative. Si suole identificare con il termine xenofobia tutto ciò che è differente non solo apparentemente ma anche culturalmente. E oggi giorno di xenofobi intrisi di pregiudizi ne è piena la società. I problemi che scaturiscono dalle relazioni interetniche sono divenuti ormai centrali nella vita quotidiana e nelle dinamiche sociali del Paese. Tuttavia l'incontro tra differenti culture rimanda all'incontro dell'altro diverso da sé, che può quindi diventare risorsa d'arricchimento personale e dei propri modelli culturali, piuttosto che pericolo per la propria identità etnica.

Convivere nello stesso lembo di terra è tutt'altro che semplice. Ma le donne del Mediterraneo questo lo sanno bene. Chi arriva e chi riceve può fungere da facilitatore culturale attraverso l'incontro nel dialogo.

“Mediare” è un'arte sopraffina che necessita, *in primis*, di predisposizione genetica, poi di conoscenza, empatia, pazienza ma, soprattutto, capacità di ascolto e comprensione ed abilità di problem solving nella gestione di conflitti. Il termine “mediare” deriva dal latino *mediatio-onis* e definisce un'azione esercitata da un soggetto, sia esso una persona che una collettività, al fine di favorire il superamento di una condizione di conflittualità -o scarsa comprensione- tra due o più soggetti.

Alla luce di quanto ha affermato il Presidente del Centre National de la

Médiation di Parigi sulla Mediazione si potrebbe ipotizzare che un'azione "congiunta" tra donne arrivanti e riceventi del Mediterraneo possa essere "creatrice", in quanto capace di creare legami, relazioni, compromessi, soluzioni tra le parti in disarmonia; "rinnovatrice", in quanto riparatrice di legami o relazioni modificate, trasformate o logorate dal conflitto, dal pregiudizio, dalla poca conoscenza o dall'incomprensione reciproca; "preventiva", in quanto previene il conflitto o l'aggravarsi del conflitto; "curativa", in quanto, trovando una soluzione soddisfacente per le parti in conflittualità, riporta al benessere psico-fisico e sociale.

Le donne Mediterranee "mediatrici culturali" potrebbero pertanto operare nell'ottica di disinnescare i conflitti e favorire l'incontro di civiltà.

I conflitti sono situazioni in cui due o più persone entrano in opposizione per incompatibilità di valori, interessi, posizioni, desideri e bisogni. Il conflitto, in particolare, emerge quando nella fruizione di una stessa risorsa si innesca la dicotomia *win-lose*² ossia vincita-perdita che si realizza quando ogni guadagno altrui viene inteso come una propria perdita e viceversa (Rumiati, Pietroni 2001). Generalmente si tende ad utilizzare la metafora dell'iceberg di Sigmund Freud anche nell'esplicitazione del concetto di conflitto ove la punta, ossia la parte visibile, generalmente di piccole dimensioni, rappresenta la motivazione apparente del conflitto, come ad esempio le richieste o le prese di posizione, mentre la parte sommersa, molto più maestosa della punta, corrisponde agli interessi delle parti, ove pregiudizi, bisogni, desideri, aspettative e paure spingono "da sotto" i comportamenti, i pensieri, i comportamenti umani e le reazioni emotive. Ma è proprio grazie all' "arte del mediare" che il concetto di conflitto viene rivalutato e ripensato. Perché esso cessa di essere inteso come un evento sociale patologico o un dissidio insanabile e diventa, trasformandosi in occasione di confronto, un fenomeno fisiologico, talvolta persino dalle accezioni positive.

Premesso che, come si evince dal Vocabolario Treccani "mediare" significhi: "essere in mezzo" e "conciliare" e che "linguistico" sia l'aggettivo di "lingua" intesa come sistema di fonemi, lessemi sintagmi e morfemi, accettato ed usato da una comunità etnica, politica o culturale come mezzo di comunicazione per l'espressione e lo scambio di pensieri e sentimenti e che "culturale" sia l'aggettivo di "cultura" intesa come l'insieme dei

² La teoria dei giochi ha avuto lontane origini nel 1654 da un carteggio fra Blaise Pascal e Pierre de Fermat, sul calcolo delle probabilità nel gioco d'azzardo. Essa è una disciplina della matematica applicata che studia e analizza le decisioni individuali di un soggetto in situazioni di conflitto o interazione strategica con altri soggetti rivali (due o più) finalizzate al massimo guadagno di ciascun soggetto.

valori, simboli, concezioni, credenze, modelli di comportamenti e anche delle attività materiali che caratterizzano il modo di vita di un gruppo sociale, si può sostenere che le donne mediterranee nel ruolo di Mediatrice Linguistiche e Culturali possano tradursi in “coloro che stanno in mezzo” al fine di “conciliare” due o più parti, in questo caso mondi, che utilizzano differenti sistemi di comunicazione, ossia diverse lingue, per lo scambio di pensieri e sentimenti oltre che valori, credenze e comportamenti tipici del proprio universo “culturale” pur convivendo nello stesso lembo di terra.

Va da se che la difficoltà nella comunicazione tra uomini e donne di qualunque epoca nasce, in primo luogo, dal “non parlare la stessa lingua” che non è semplicemente il non utilizzare lo stesso registro linguistico o una lingua franca ma, come ribadisce De Mauro è il “non- intendersi alla perfezione” o il “non-essere concordi” perché anche le credenze, le opinioni, i valori, i comportamenti sono in contrapposizione. Ove sussista difficoltà di comunicazione e quindi impossibilità di comprensione e se i soggetti interessati appartengono a “mondi” diversi, la figura del Mediatore Linguistico Culturale o meglio ancora della Mediatrice Culturale diventa di importanza strategica. Costei, difatti, interviene come un *deus ex machina* a ripristinare l’armonia tra le parti superando il disaccordo e/o l’incomprensione, mettendo in pratica tutte le sue risorse, competenze e metodologie di intervento.

In quest’ottica ecco che la donna del Mediterraneo può trovare un punto di incontro o una soluzione nella diversità. Peraltro, partendo dal presupposto che l’interazione sia una forma di comunicazione, il ruolo della mediazione è proprio quello di promuovere la partecipazione alla comunicazione da parte di tutti gli interlocutori consentendo l’espressione di una diversità linguistica ed allo stesso tempo culturale, predisponendo ed aprendo lo spazio per un tipo di comunicazione, per l’appunto, interculturale.

Le ragioni che spingono gli uomini di ogni tempo ed ogni luogo a relazionarsi sono molteplici ma occorre riflettere su quanto il bisogno di stabilire delle relazioni serene ed armoniose sia insito nella natura stessa dell’uomo. In effetti l’individuo si riconosce, in primo luogo, in riferimento all’altro e attraverso l’incontro con l’altro non fa altro che enfatizzare la sua unicità e ad evidenziare la sua differenza. Naturalmente oltre al binomio io/tu e io/mondo vi è anche la relazione dell’io con se stesso, il suo corpo, la sua mente e le sue emozioni. Di conseguenza l’individuo è in costante relazione tra i diversi livelli di sé, tra i suoi comportamenti ed emozioni; allo stesso tempo è anche in relazione con il mondo e gli altri individui che a loro volta sono in relazione con loro stessi e in relazione con altri individui.

Così ne deriva un intreccio o, per meglio dire, una rete di relazioni dalla quale viene a determinarsi l'identità.

Alla luce di quanto descritto, l'identità di ognuno si costruisce sulla base delle relazioni che vengono ad istituirsi con se stessi, con gli altri ma anche con l'ambiente. Ogni relazione cioè implica una comunicazione dell'io con se stesso, dell'io con l'altro e dell'io con il mondo. Come aveva a suo tempo proclamato Aristotele "l'uomo è un animale sociale, anzi, l'animale sociale per eccellenza e per comprenderne la sua natura vanno esaminate le relazioni che egli instaura con gli altri componenti della sua specie. "Ed ecco che qui entra in gioco l'importanza della comunicazione, intesa come dialogo, ossia necessità di mettere in incontro saperi differenti, riflessioni teoriche e racconti esperienziali dando così pienezza alla bellezza dell'incontro con l'altro.

Infine, per concludere le donne straniere e autoctone del Mediterraneo, che condividono la quotidianità, possono ergersi come fautrici dell'incontro e, al fine di garantire un miglioramento della comunità nella quale si trovano a vivere devono, necessariamente, tramutarsi in "facilitatrici di relazioni", sostenitrici di dialogo" e "valorizzatrici del confronto". Devono, insomma, farsi promotrici di una vera e propria rivoluzione umana, elaborando e progettando azioni dentro e fuori casa, con la propria rete familiare ed amicale, con i servizi, con la comunità e con il territorio dove vivono, promuovere momenti di "incontri culturali" volti alla valorizzazione delle differenze linguistiche e culturali e, soprattutto "educare alla diversità" che è solo arricchimento.

Parte tutto da un incontro. E anche dall'incontro tra "donne mediatrici culturali del Mediterraneo" può derivare una vera e propria trasformazione della società. E di questo sia la Prof.ssa Canta che io ne siamo certamente convinte. Parola di donne dal, del e per il Mediterraneo!

Riferimenti bibliografici

- Archer, M. (2003). *Structure, Agency and the Internal Conversation*, Cambridge: University Press.
- Baraldi C. (2009), "La mediazione interlinguistica e interculturale. Una prospettiva sociologica", in Gavioli L. (a cura di), *La mediazione linguistico-culturale. Una prospettiva interazionista*; Guerra editore, Perugia, pp. 41-80.
- Braudel F. (2017), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le*

- tradizioni*, Bompiani Milano.
- Canta C.C. (a cura) (2017), *Voci di donne dal Mediterraneo*, Aracne, Roma 2017.
- Canta, C.C. (2012). "Inter-religious dialogue as an instrument of peace in the Mediterranean Sea", in Construir a Paz (ed.), *Literatura, Música e Religião*, vol. 4. Oporto: EdiÇÕES Universidade Fernando Pessoa, 615-620.
- Canta, C.C. (a cura) (2010), *Seminare il dialogo. Persone e trame del Mediterraneo*, Roma, Aracne.
- Canta C.C., Pepe M. (a cura), *Abitare il dialogo. Società e culture dell'amicizia nel Mediterraneo*, Franco Angeli. Roma 2007.
- Castiglioni M. (1997), *La mediazione linguistico culturale*, Franco Angeli, Milano 1997.
- Cesareo V. (2002), *Società multietniche e multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano.
- Crespi F. (2005), *Manuale di sociologia della cultura*, Editori Laterza, Roma.
- Fiorucci M. (2000), *La mediazione culturale. Strategie per l'incontro*, Armando Editore, Roma.
- Hourani A. (1998), *Storia dei popoli arabi: da Maometto ai nostri giorni*, Modadori, Milano.
- Huntington S. P. (1996), *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, Simon & Schuster, New York.
- Rizzi, F. (2013), *Dove va il Mediterraneo?*, Castelvecchi, Roma.
- Rumiati R. e Pietroni D. (2001), *La negoziazione. Psicologia della trattativa: come trasformare un conflitto in opportunità di sviluppo personale, organizzativo e sociale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.